

Autori: Lorella Cerutti, Elisabetta Marchiori

Titolo: Roma

Dati sul film: regia di Alfonso Cuarón, Messico, USA, 135'

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=IPFKeG-9hsc>

Genere: drammatico



Le previsioni stavolta sono state confermate, nessuna sorpresa per la conquista del film del Messicano Cuarón del Leone d'Oro a Venezia 75.

"Roma", proiettato il 30 agosto, è stato sin da subito il preferito da critica e pubblico in un Concorso senza capolavori. L'amicizia con il Presidente della Giuria e la produzione Netflix (per cui non era stato accettato a Cannes) non ha posto dubbi rispetto ad un film definito addirittura "felliniano".

Farà una breve sosta nelle sale di alcuni paesi, per poi essere visto sulla potente piattaforma streaming: al proposito si sono già aperti dibattiti interessanti, ma il film si presta anche in sé alla discussione.

Si tratta di un film autobiografico, ambientato a "Roma", che è un quartiere residenziale di Città del Messico dove viveva il regista, di famiglia borghese. Siamo nel 1971, anno in cui il padre abbandona la moglie e i quattro figli ancora bambini, di cui si prendono cura Cleo e un'altra giovane domestica, entrambe indigene mesoamericane.

Il film si incentra sulle vicissitudini della famiglia e di Cleo, che si intrecciano mentre sullo sfondo sono evocate le gravi difficoltà politiche in cui versava il Messico.

L'incipit del film è una sequenza in cui vediamo scorrere l'acqua gettata per pulire un pavimento, e l'acqua è un elemento ricorrente, se non ridondante, che evoca nel film non solo il lavare, ma anche la vita (rottura delle acque), la morte (il mare dalle onde alte e pericolose), lo spegnere (un incendio). Così come è ricorrente l'immagine degli escrementi del cane di famiglia, uno sporco che continua ad apparire nell'entrata di casa, di cui Cleo e la sua collega non si accorgono e puliscono solo se viene loro detto. Forse un rimando a "sporco" sulla coscienza? Alla vita che comunque è fatta anche di questo? Puro senso di realismo? La domanda è aperta.

Non pulisce, la dolce Cleo, protagonista del film, cui il regista rivolge uno sguardo di profonda tenerezza, così semplice e forte, ma si prende cura di questi bambini con un affetto che la madre non esprime, immersa nel suo dolore per l'abbandono. Cleo vive invece un suo dramma terribile, ma questo non le fa perdere la capacità di stare al suo posto e fare il suo dovere, con autentico affetto e devozione e pazienza. Il più piccolo dei figli (forse il regista stesso) ha con lei un rapporto molto stretto e le racconta, in un paio di sequenze poetiche, di "quando era grande, prima di nascere", che era un pilota (per raggiungere il padre), o che stava per affogare. Lei ascolta attenta, curiosa, empatica.

L'elemento maschile, nel film, è negativo, porta rottura, abbandono, umiliazione: i padri fuggono, mentre le madri, le nonne e le tate stanno con i bambini, ognuna a modo suo. Girato in un opaco bianco e nero (la fotografia è di Cuarón), che ben si adatta a ricordi e nostalgie, è un film di contrasti: maschile e femminile, rottura e unione, misera e ricchezza, vita e morte, pulizia e sporco, e così via.

Un film con le giuste caratteristiche per un Concorso, che racconta una storia personale trasformandola in un melodramma sentimentale con tutti gli ingredienti necessari e suggerisce, ma non sviluppa, riflessioni a livello socio-politico-culturale.

Diversi i riferimenti al "Cinema": una grande sala gremita dove la protagonista va con il fidanzato, davanti al quale i bambini vedono il padre ridere con l'amante (mentre era stato detto loro che era a lavorare all'estero), sul cui schermo fluttuano astronauti di una vecchia pellicola, ma sono anche immagini che evocano "Gravity", film che ha reso famoso il regista. Un elemento che stride in un film che girerà poco per le sale e sarà invece fruibile nei vari schermi casalinghi e personali da dicembre per gli abbonati. Già questo sarebbe sufficiente per evitare di tirare in campo Fellini e il suo "Amarcord".